

→ **I pizzini** Il figlio dell'ex sindaco di Palermo consegna ai magistrati i messaggi del boss

→ **I Maiorana** La collaborazione ora riguarda anche la scomparsa dei due imprenditori

Ciancimino «Provenzano si sentiva intoccabile»

Massimo Ciancimino ha consegnato ai magistrati i «pizzini» che Provenzano, indisturbato latitante, inviava a Roma. E intanto la sua collaborazione si è estesa al caso della scomparsa degli imprenditori Maiorana.

NICOLA BIONDO

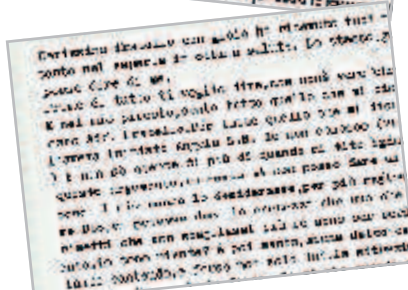
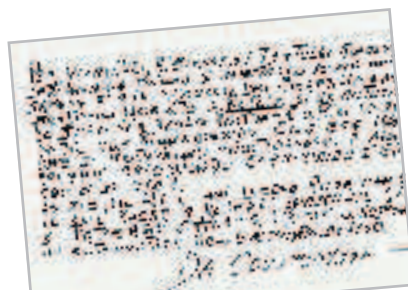
PALERMO
politica@unita.it

Dalla cassetta di sicurezza che conteneva il «papello», vengono fuori altri documenti. A consegnarli alla Procura di Palermo è stato Massimo Ciancimino, il figlio di Vito, l'ex-sindaco del capoluogo siciliano protagonista nel 1992 della trattativa tra Stato e mafia. Si tratterebbe di alcuni dei «pizzini» dattiloscritti Bernardo Provenzano aveva inviato negli anni Novanta, durante la sua latitanza, a «l'Ingegnere» - così il boss chiamava Vito Ciancimino - nella sua casa romana.

PAGINE «MOLTO INTERESSANTI»

Il materiale consegnato da Massimo Ciancimino è stato definito «molto interessante» dagli investigatori. Poche righe scritte a macchina che darebbero nuovi elementi per la ricostruzione della cosiddetta «trattativa», e non solo. Ci sono tante domande a cui ancora manca la risposta. Ci si chiede per esempio se don Vito, dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, abbia continuato a «lavorare» per Provenzano e se abbia fatto da tramite, sempre dopo le stragi del 1992, tra il boss e settori delle istituzioni e dell'imprenditoria. Ma c'è anche altro materiale che i magistrati si aspettano di avere dal figlio di don Vito. Si tratta di una serie di nastri di regi-

I documenti Le «composizioni» del grande capo



strazioni. Su questo aspetto ci sono state nel tempo versioni e ipotesi diverse. Inizialmente pareva che addirittura i nostri contenessero le registrazioni dei colloqui tra don Vito e gli ufficiali del Ros Mario Mori e Giuseppe De Donno che, nell'estate del 1992, incontrarono in più occasioni l'ex-sindaco. Sarebbe stata una documentazione importantissima perché quei colloqui sono al centro dell'indagine sull'ipotizzata trattativa. «In realtà - ha però chiarito Ciancimino junior ai magistrati - quei nastri non contengono ciò che mi aspettavo. Comunque - ha aggiunto - ho consegnato tutto il contenuto della cassetta di sicurezza in cui custodivo alcuni documenti di mio padre». Con buona certezza può dirsi che fino alla morte, avvenuta nel novembre del 2002, Vito Ciancimino è stato un punto di riferimento per Provenzano e per la sua «mafia invisibile», dedita, cioè, non più alle stragi ma agli affari.

VERTICI AL CENTRO

Gli incontri avvenivano - a detta di Ciancimino jr - anche nella casa romana del padre, a due passi da Piazza di Spagna, e questo benché Provenzano fosse il latitante numero uno in Italia e l'ex-sindaco un sorve-

Nel centro di Roma «Provenzano poteva muoversi liberamente in Italia, e anche fuori»

gliato speciale. Una circostanza, questa, che conferma il sospetto che don Binu sia stato davvero un «intoccabile». Di certo don Vito Ciancimino si comportava come se non avesse alcun dubbio in proposito: «Mio padre aveva la certezza - ha detto il figlio Massimo ai magistrati - che il Provenzano potesse tranquillamente muoversi all'interno del territorio nazionale e anche nel territorio non nazionale. Come se avesse quasi una missione...». Missione di cui la trattativa con lo Stato - secondo l'ipotesi investigativa - è stata il frutto, per alcuni benedetto e per altri avvelenato.

La collaborazione di Ciancimino si è intanto estesa anche al caso della scomparsa dei due imprenditori edili Antonio e Stefano Maiorana, padre e figlio, avvenuta nell'agosto 2007. Ha affermato di aver avuto contatti con Antonio due mesi prima della scomparsa: «Era preoccupato, temeva per la sua vita». ♦

Dal Parlamento un segnale chiaro Quella norma va bocciata. Da tutti

Il commento

RITA GHEDINI

SENATRICE DEL PARTITO DEMOCRATICO

Credo fermamente che la destinazione e l'utilizzo per finalità sociali e di pubblica utilità dei beni confiscati alle organizzazioni criminali sia lo strumento attivo più potente per sradicare la cultura dell'illegalità e promuovere un modello di sviluppo economico e di coesione sociale che porti in sé gli anticorpi contro l'illegalità. Il processo di confisca e destinazione, frutto dell'intuizione e del sacrificio di Pio La Torre e dell'impegno di centinaia di migliaia di cittadini, ha avuto un avvio faticoso ed è ancora irto di difficoltà, ma proprio negli ultimi anni ha cominciato a produrre frutti visibili. La creazione di attività produttive, commerciali, sociali nei luoghi della criminalità può sostituire il tessuto dell'illegalità, che ha un valore economico fortissimo per i territori in cui si radica, con un'altra economia, non solo legale, ma sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale.

Per questo la disposizione contenuta nel testo della Finanziaria approvato al Senato, che dispone la possibilità della vendita, deve essere assolutamente superata.

Occorre che i segnali di perplessità che alcuni colleghi di maggioranza del Senato hanno manifestato, con l'espressione di un voto di astensione (addirittura favorevole per quanto attiene ad esempio il Senatore Pisanu) all'emendamento Pd che sopprimeva la disposizione, si trasformino nel passaggio alla Camera in un'intesa trasversale. È indispensabile che il Parlamento dia un segnale chiaro e inequivocabile: la lotta a ogni forma di criminalità organizzata e alla cultura mafiosa è uno dei presupposti della democrazia, per avere successo deve essere perseguita da tutti con eguale determinazione.

Auspico che il tanto invocato confronto di merito fra le parti abbia su questo tema, così rilevante per la qualità civile dell'Italia, un esempio di fattiva realizzazione. ♦

TRAGEDIA NEL PADOVANO

Ultim'ora

Una donna di 35 anni ha ucciso a coltellate il figlio di tre anni. È accaduto ieri sera a Curtarolo, nel Padovano.